



# l'Opinione delle Libertà



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1  
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale



Quotidiano ideato e rifondato da **ARTURO DIACONALE** - Anno XXVII n. 213 - Euro 0,50

Venerdì 18 Novembre 2022

## Rivoluzionari e conservatori

di **ESMAIL MOHADES**

**S**e ripuliamo i vocaboli dall'usura del tempo del consumismo smisurato, possiamo chiamare i giovani iraniani, in piazza da metà settembre, conservatori rivoluzionari. Persone che hanno salvaguardato l'idea di libertà dei loro avi, persone che con quegli ideali stanno attuando una rivoluzione per ottenere la libertà. Sì, in Iran è in atto una nuova rivoluzione, nell'anno iranico 1401. Se il Novecento si è concluso con la rivoluzione iraniana per la democrazia, che Khomeini usurpò e che marchiò come islamica, soffocandola nell'oscurantismo, il terzo millennio prende corpo da una rivoluzione iraniana per Azadi, per la Libertà. Se il popolo ucraino con la sua resistenza ha riaffermato che l'umanità non è nulla senza la dignità, quello iraniano da più di un secolo lotta con coraggio e fantasia per affermarlo.

Il 15 novembre, anniversario della rivolta per il carovita del 2019 con migliaia di martiri, i manifestanti in Iran hanno scandito lo slogan più gridato in questo momento in tutto il Paese, "morte al dittatore!". A Teheran e in molte altre città iraniane, negli atenei, teatro tradizionale della protesta, gli studenti hanno cantato e inneggiato alla fine del regime. Nella capitale, nelle università di Pardis e Amir Kabir, gli studenti hanno respinto le violente cariche dei basiji e continuato la loro protesta. Sebbene non sia una novità assoluta, i bazarì, i commercianti, soprattutto nel gran bazar di Teheran e in altri centri commerciali della città, hanno attuato uno sciopero anche loro dal 15 novembre, chiedendo la fine del regime liberticida. I bazarì, alleati tradizionali dei religiosi, già nell'estate 2018 avevano scioperato a Teheran, Esfahan e Tabriz, i tre più importanti centri economici del Paese, ed era la prima volta. Ora i bazarì, insieme ai ricchi e ai poveri della terra dell'Iran, invocano il rovesciamento di un regime violento, corrotto e incapace. La rivolta ormai è estesa in ogni angolo dell'Iran. Nell'occasione del 15 novembre, nella lontanissima cittadina Bandar-e Khamir sul Golfo Persico, che conta poco più di 15mila anime, vi è stata una imponente manifestazione contro la dittatura.

Considerata la drammatica situazione dell'Iran, il Dipartimento di Stato americano il 15 novembre ha dichiarato che gli Usa non sostengono i Mojahedin del popolo, la principale forza della Resistenza iraniana, e non addestrano i membri di questa organizzazione residenti in Albania. Il portavoce del Mojahedin del popolo, a Parigi, ha precisato che né gli Usa né nessun altro Governo ha appoggiato i Mojahedin del popolo che sono un movimento indipendente. Il Dipartimento, involontariamente, smentisce Ali Khamenei che più volte ha definito i Mojahedin del popolo al soldo degli americani. È curioso che qualche giorno prima delle dichiarazioni statunitensi, l'Intelligence iraniana aveva invitato chiunque a riferire se fossero stati contattati dai Mojahedin.

Sembra che il Dipartimento di Stato abbia preso sul serio l'invito del regime e in modo precipitoso, scagionandosi anche per il futuro. In realtà gli Usa, oltre ad aver dato un contributo all'ascesa di Khomeini nel 1979, anche durante la ubriacatura del "riformismo" di Khatami, nel 1997, su richiesta del regime

## Twitter, la guerra di liberazione

Fuga di dipendenti dal social network. Tutti contro Elon Musk, colpevole di volerli far lavorare. Lo shock della sinistra che non accetta di perdere il controllo dei colossi tecnologici



iraniano, avevano inserito i Mojahedin-e Khalg, Mek, nella loro black list. Alla fine, e solo dopo ripetute sentenze dei tribunali americani in favore dei Mojahedin del popolo, che li riconosceva come un movimento di legittima resistenza, l'Amministrazione di Barack Obama e il dicastero di Hillary Clinton si sono dovuti inchinare alla verità e alla sentenza del Corte d'Appello degli Stati Uniti del Distretto di Columbia e depennare il movimento della Resistenza iraniana dalla lista nera del terrorismo. Quindi, fino a oggi, purtroppo, i governi americani hanno preso sempre la parte della dittatura in Iran.

Reuters ha dato la notizia, il 15 novembre, che il vice-portavoce del Dipartimento di Stato, Vedant Patel, durante una regolare conferenza stampa, rivolgendosi ai giornalisti ha detto che l'inviato speciale degli Stati Uniti per l'Iran, Rob Malley, era stato a Parigi

per incontrare partner francesi, tedeschi e del Regno Unito. Considerando che Malley già con l'Amministrazione di Barack Obama aveva mostrato un'affinità fuori dal comune con gli uomini della teocrazia di Teheran, la domanda è: in questo momento cruciale per l'Iran cosa cercano le potenze occidentali? In un Paese dove decine di minorenni in piazza danno la loro giovane vita per la democrazia, questo grossolano personaggio cosa cerca di combinare ancora? Vista la missione di Malley, il pensiero non può non andare alla conferenza di Guadalupa organizzata dai francesi tra il 4 e il 7 gennaio 1979. In quell'occasione, il francese Valéry Giscard d'Estaing volle convincere il primo ministro britannico, James Callaghan, il presidente statunitense, Jimmy Carter e il tedesco Helmut Schmidt ad abbandonare lo sciah Mohammad Reza Pahlavi e ad appoggiare Khomeini, e li trovò più

convinti di lui. La conseguenza di quella scelta e il sostegno successivo è di fronte agli occhi di tutti.

Ora le donne e gli uomini iraniani, con un coraggio esemplare, rivendicano il diritto alla vita e alla libertà, ma le potenze democratiche non mollano. Come se la democrazia fosse appannaggio di una sola parte dell'umanità. Il regime teocratico iraniano è un corpo morto, sebbene velenoso e ancora pericoloso. Gli iraniani cercano di toglierlo di mezzo e seppellirlo, mentre le iene tentano di prendersi la loro parte. Non possediamo la sfera di cristallo, comunque non ci vuole un Nostradamus per capire che il regime teocratico di Teheran cadrà. Resta incomprensibile il motivo per cui gli Esecutivi occidentali temano che in Iran governi la sovranità popolare e continuino a prendere la parte della dittatura. La storia recente dell'Iran lo dimostra.



## Un mito da sfatare

di **CLAUDIO ROMITI**

I teorici che davano già per persa la guerra di resistenza e di riconquista degli ucraini – su tutti Alessandro Orsini, che sembra non azzeccarne una sul piano delle previsioni a breve termine – sono stati sicuramente influenzati dal mito di invincibilità della famosa Armata rossa, di cui le truppe putiniane – si presume – abbiano ereditato lo spirito combattivo.

In realtà, scorrendo all'indietro la storia bellica della stessa Armata rossa, quello stesso mito di invincibilità si dimostra estremamente esagerato a causa di una certa propaganda. Basti dire che nella prima guerra oltre i confini dell'Urss, quella del 1920 con la Repubblica di Polonia, appena ricostituitasi dopo oltre un secolo di dominazione, le truppe comuniste furono sonoramente battute e costrette a firmare la pace. In seguito, dopo aver firmato il famoso patto di non aggressione con la Germania nazista, l'Armata rossa fu inviata da Stalin a occupare la quasi disarmata Finlandia, il 30 novembre del 1939. Malgrado l'enorme disparità di mezzi tra i due Paesi – basti dire che i finnici disponevano di appena 32, piccoli carri armati, contro i circa 2.500 dei sovietici – il conflitto si protrasse fino alla primavera del 1940, con gli invasori che contarono un numero di morti cinque volte superiore rispetto a quello dei finlandesi.

Quanto poi alla vittoria conseguita nella guerra contro gli eserciti di Adolf Hitler, un successo conseguito con perdite spaventose – si parla di 25 milioni di morti tra militari e civili – più che la strategia e l'uso sapiente della logistica un ruolo decisivo lo hanno giocato gli ingentissimi aiuti che gli Alleati occidentali mandarono incessantemente ai sovietici. Tra questi va segnalato, tra le altre cose, l'invio da parte degli americani di oltre 550 mila veicoli di trasporto, in gran parte camion, che consentirono ai soldati rossi di raggiungere in ogni parte dello sterminato fronte russo sempre una schiacciante superiorità di uomini e mezzi su un nemico che, dopo gli sbarchi degli Alleati in Italia e in Francia, appariva sempre più indebolito.

Ma neppure nella ben più recente guerra di occupazione dell'Afghanistan, durata dal 1979 al 1989, la gloria arrise alla poderosa Armata rossa, costretta ad abbandonare l'impervio territorio occupato con ingentissimi mezzi e senza aver ottenuto alcun risultato strategico. Anzi, secondo molti osservatori, quella catastrofica sconfitta accelerò di molto il processo di dissoluzione dell'Urss, che si concluse appena due anni dopo, il 25 dicembre del 1991 con le dimissioni di Michail Gorbačëv da presidente dell'Unione Sovietica.

Ebbene, tornando a bomba, non ci si deve stupire più di tanto se oggi un esercito agguerrito che difende il suo territorio, sostenuto dalla potenza economica e tecnologica dell'Occidente, stia gradualmente riguadagnando terreno, mettendo a mal partito gli eredi della suddetta Armata rossa. Personalmente, pur non avendo le capacità e le competenze del professor Orsini, mi sarei stupito se fosse accaduto il contrario.

## La burocrazia presenta il conto

di **RUGGIERO CAPONE**

**I Pd perde ma paga il cittadino.**

Il responso italiano delle urne non è stato gradito in Europa e – nemmeno al partito della dirigen-

za italiana. L'acronimo Pd potrebbe anche intendersi come Partito dei dirigenti, soprattutto di Stato, ma anche di grandi aziende come banche e multinazionali. Un partito che non ha affatto passato la staffetta del comando agli esponenti dell'attuale maggioranza di governo e che, anzi, è pronto a combattere la vera opposizione che, certamente, non avrà luogo in Senato od alla Camera. La vera opposizione la faranno governatori, sindaci, amministratori locali, magistrati, dirigenti e funzionari delle Agenzie (delle Entrate con addentellati sul Territorio per intendersi), ordini professionali, giornalisti Rai come delle cosiddette "testate istituzionali" (Corriere, Repubblica, Stampa e compari vari), consorzi regionali ed associazioni di vario genere pronte a trascinare in tribunale qualsivoglia rappresentante dell'attuale maggioranza. Una opposizione che verrà combattuta con bastone e carota sulla pelle dell'uomo di strada, del cittadino reo d'aver votato contro i poteri consolidati. Certamente la situazione sarebbe stata di gran lunga di maggiore conflittualità se avessero vinto "partiti ribelli" come Italexit, Italia Sovrana e Vita: se fosse andata così il presidente della Repubblica avrebbe certamente congelato il risultato e d'imperio fatto un governo condiviso tra poteri "tecnici" italiani ed finanziari graditi all'Ue (l'Italia sarebbe stata commissariata col bene placet della Commissione europea).

Ma iniziamo con la carota al cittadino elettore che, per quanto abbia votato di testa sua, vede comunque ricevere un piccolo regalo clientelare dalle giunte milanesi e romane (dal duo Pd Sala e Gualtieri) che arbitrariamente, senza alcun parere contabile, riducono in alcune aree cittadine la tassa per i rifiuti urbani (la Tari): un modo per dire "avete visto? Avete votato male, ma il Pd comunque vi perdona ed abbassa a macchia di leopardo la tassa sull'immondizia, immaginate cosa vi avremmo regalato se fossimo rimasti a governare l'Italia; comunque vi abbiamo perdonato". Questa arbitraria e clientelare riduzione non è certo sfuggita ad esponenti del centro-destra (anche qualcuno di loro pagherà meno Tari) ma temono di sollevare il polverone per paura di ledere gli interessi di bottega anche del loro elettorato. Così da un lato il Pd fa sconti risibili sui rifiuti urbani, ma dall'altro si prepara a fare guerra al governo su "flat tax", eventuali riduzioni di Imu e Tasi, tagli ad aliquote varie e, soprattutto, timidi condoni e paci fiscali. Qualche esponente romano della cosiddetta destra nemmeno si vergogna a dichiarare: "Gualtieri m'ha ridotto la tassa sulla spazzatura, che mi frega capire perché lo ha fatto e se non ci sia sotto un evidente strafalcione contabile... mi sto zitto ed incasso".

Ecco che la guerra al governo viene combattuta su tre fronti: quello europeo (la Francia che contrasta le scelte dell'esecutivo Meloni), quello interno burocratico (i veti di magistratura e pubblici funzionari) e non ultima la politica "bastone e carota" dei sindaci Pd.

Questi ultimi se da un lato tagliano la tassa sui rifiuti, dall'altro ordinano alle polizie locali d'operare con estrema durezza contro i cittadini che non aggiornano alla categoria euro i propri mezzi di locomozione e, soprattutto, inflessibilità con artigiani, commercianti e lavoratori autonomi (categorie dove si potrebbe annidare il consenso del centro-destra).

Così gli eletti in Parlamento del Pd sanno che verranno coadiuvati dai pubblici funzionari nel fare opposizione: infatti non è solo la componente di sinistra della magistratura ad interfe-

rare nella vita democratica, contro il governo eletto ci sono circa tre milioni e duecentomila dipendenti pubblici. Ovvero tutti coloro che giustificano all'utenza il rallentamento degli iter burocratici con dinieghi, lungaggini, scaricabarile, rimpalli di competenze ed ogni sorta di malfunzionamento che serve a convincere i cittadini che è colpa dei ministeri, quindi del governo. Il centro-destra si domanderà cosa fare e, probabilmente, non s'azzarderà ad andare contro i vertici burocratici, per quell'atavico timore del potere che caratterizza la cosiddetta destra di governo. Un timore della magistratura come dei docenti universitari, dei dirigenti generali, dei banchieri, degli intellettuali, dei giornalisti e, purtroppo, anche di neonati e neonate influencer e blogger.

Non dimentichiamo che nemmeno il caso Palamara ha indebolito la casta delle toghe, la storia che la magistratura abbia perso credibilità e potere è un qualcosa che si raccontano tra loro politici e giornalisti di centro-destra. Da persona cresciuta a Bari Vecchia, lo scrivente vi consiglia di non farvi processare in questo periodo, di evitare grane con l'Agenzia delle Entrate in questo momento, di non tirarsi addosso le attenzioni delle pubbliche amministrazioni. Perché, chi rema contro questo esecutivo sarà inflessibile ed estremamente pesante col cittadino. Il governo ha già visto l'alzata di scudi del Quirinale su innalzamento del contante e "flat tax": segnale inequivocabile a fisco e banche che la politica non è cambiata. Che i cittadini non possono fare ciò che vogliono dei propri risparmi e che il rubinetto del credito rimane chiuso ai più (nel rispetto delle direttive bancarie europee).

Ecco perché l'opposizione gode sonni tranquilli, lasciando che il lavoro in trincea lo svolgano i pubblici funzionari: a questi ultimi è stato demandato il compito di provocare un incidente di percorso con la storia dei migranti, o magari un'intercettazione, insomma la costruzione di un qualcosa che giustifichi la caduta del governo.

Ecco che i fiumi carsici delle correnti della magistratura ora confluiscono tutti in Magistratura Democratica annunciando la "stagione di resistenza costituzionale al governo Meloni" (come si legge nel comunicato unitario). L'uscita delle toghe ha preso come scusa il blocco delle navi delle Ong, avvertendo il ministro dell'Interno (Matteo Piantedosi) che la magistratura italiana è ancora quella che processava Salvini, e che collaborava per far aprire a l'Aia un fascicolo per "crimini contro l'umanità" quando veniva fermata la Sea Watch capitanata da Carlo Rakete (il padre vertice d'una sorta di finmeccanica tedesca e la madre parente dell'alto magistrato che processava Slobodan Milosevic).

La tanto agognata e promessa "pax democristiana", surrogato contemporaneo della classica "pax romana", non esiste più: rimane solo una sorta d'utopia edulcorata nei discorsi di qualche nostalgico della Prima Repubblica. Con il 1992, la competitività politico-giudiziaria ha trascinato la normalità democratica in un vortice conflittuale: questo avvalorava che l'alternanza tra destra e sinistra non avvenga in onore della volontà popolare, ma in forza di ingerenze del potere giudiziario, perché il vero dominus della politica si conferma il pubblico ministero. Quanto esposto è ben noto al guardasigilli Carlo Nordio che, oltre ad alternare le toghe, dovrebbe cercare di passare alla storia azzerando l'enorme contenzioso per liti che pesa sul cittadino comune. Infatti ogni lite, anche il più piccolo contenzioso, è oggi utile a chi vuole torturare il cittadino che non ha votato

Pd. E siccome il voto è segreto, inflessibilità e durezza della pubblica amministrazione avranno nel mirino l'intero popolo italiano.

## Processo Khashoggi: Mohammad bin Salman ottiene l'immunità

di **CLAUDIA DIACONALE**

L'amministrazione Biden ha stabilito che il principe ereditario saudita Mohammad bin Salman godrà dell'immunità nel processo per l'omicidio di Jamal Khashoggi, lo scrittore e giornalista dissidente saudita ucciso e smembrato nell'ottobre 2018 a Istanbul da agenti di Riad.

Inizialmente il principe – che è stato nominato primo ministro dal padre, il re Salman, lo scorso settembre – si era detto estraneo ai fatti negando qualsiasi coinvolgimento, salvo poi ammettere che l'omicidio era avvenuto "sotto la sua responsabilità".

Secondo la Cia, invece, Mohammad bin Salman sarebbe il mandante.

L'ex fidanzata di Khashoggi, Hatice Cengiz, ha commentato la notizia su Twitter: "Jamal oggi è morto di nuovo. Pensavamo che forse ci sarebbe stata una luce di giustizia dagli Usa ma, ancora una volta, il denaro è venuto prima. Questo è un mondo che io e Jamal non conosciamo".

Secondo i legali del dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti, l'amministrazione Biden ha "stabilito che l'imputato bin Salman, in quanto capo in carica di un governo straniero, gode dell'immunità presso la giurisdizione dei tribunali statunitensi in conseguenza di questo ruolo". Gli stessi legali avevano depositato presso la corte distrettuale degli Stati Uniti per il distretto di Columbia un documento nel quale veniva ribadito che "la dottrina sull'immunità dei capi di Stato è ben consolidata nel diritto consuetudinario internazionale".

Insomma, il caso non è stato ancora archiviato come avevano chiesto gli avvocati del principe lo scorso 3 ottobre. Ma risalire alla verità appare un compito sempre più arduo. Davvero possiamo stupirci del fatto che la libertà di stampa sia sempre più in pericolo?

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -  
00195 - ROMA - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**



**INIZIATIVE MULTIMEDIALI**  
COMUNICAZIONE - MARKETING - FORMAZIONE



# L'arma strategica del migrante

**M**igranti: ovvero la deriva demografica dei Continenti. Ideologicamente, le migrazioni epocali di massa, favorite dal senso di colpa dell'Occidente ex colonialista negriero e sfruttatore, presentano un contenuto assai impattante sulle società-bersaglio di Europa e America del Nord, non dissimile da quello dell'impiego di armi strategiche nucleari, quest'ultimo minacciato a più riprese da Vladimir Putin. Ma, mentre l'Autarca di Mosca sragiona obiettivamente, l'insieme delle centrali mondiali degli Apparatchiki (un termine colloquiale russo per indicare i funzionari a tempo pieno del Partito Comunista sovietico), che rappresenta una nomenclatura elitaria mondializzata e fortemente ideologizzata di funzionari d'apparato progressisti, si muove all'unisono come una qualsiasi mafia planetaria che agisce a danno dei popoli e delle loro identità, facendo riferimento a una miriade di lobby che fanno capo a Ong e a Fondazioni, che sostengono e finanziano l'impegno umanitario per l'accoglienza indiscriminata dei migranti. Questa vasta élite culturale, che proviene dai campus universitari progressisti più prestigiosi d'America e d'Europa, sta infestando come una gramigna inestirpabile le burocrazie europee e onusiane, per promuovere un attacco in grande stile contro le identità nazionali, grazie al suo monopolio dell'informazione sui media e sui social network mondiali.

L'obiettivo dichiarato (vedi il "Migration Compact" che, per fortuna, non è stato firmato né dagli Usa né dall'Italia) è quello dell'eliminazione delle frontiere, in modo da consentire ai Continenti sovraffollati di riversare pacificamente il loro enorme surplus demografico sui territori europei e americani in via di spopolamento, ma molto più benestanti ed evoluti. Così un'informazione ammaestrata promuove nel mondo e giustifica ideologicamente le migrazioni epocali di massa, che hanno l'effetto pratico e i contenuti destabilizzanti di un'invasione pacifica ai fini di sostituire sia etnicamente che culturalmente le spente società occidentali, ormai prive di figli e di forza lavoro a buon mercato. Così l'India, l'Africa e l'America Latina possono permettersi di non adottare politiche severe di contenimento demografico, per creare quell'enorme spinta di massa dei profughi economici destinata ad abbattere con il suo peso abnorme tutti gli ostacoli finora posti dall'esistenza delle frontiere legali e dal diritto di difendere i propri confini internazionalmente riconosciuti. L'individuazione più esatta di questa strategia, che si presenta con molti focus, è ben analizzata dalla stampa conservatrice europea, soprattutto francese, come accade con Le Figaro,

di MAURIZIO GUAITOLI



che nel suo "Crise migratoire: le bal des hypocrites" ricorda l'aggressione dei migranti illegali muniti di ceseie per la creazione di varchi nelle reti di protezione polacche, in occasione dell'afflusso organizzato di migranti alle frontiere con la Bielorussia, molto simile a quanto avvenuto alla frontiera tra Marocco e Spagna con l'arrembaggio a Ceuta da parte di migranti economici. Questi uomini in buona salute, come quelli che arrivano con i barconi, sono tutti uguali tra di loro: robusti e giovani migranti che pagano migliaia di euro ai trafficanti per giungere a tutti i costi alle frontiere comuni dell'Unione.

"Da nessun'altra parte del mondo si assiste all'esistenza di frontiere totalmente porose, e a una simile scellerata tolleranza nei confronti delle reti criminali responsabili del traffico di esseri umani", sostiene Le Figaro. Organizzazioni che sono divenute maestre nello sfruttare ai propri fini la presenza delle navi delle Ong nel Mediterraneo. Per di più, l'Unione rappresenta la sola organizzazione di Nazioni al mondo ad aver ceduto al ricatto di altri Stati (vedi la Turchia di Recep Tayyip Erdogan), pagandoli lautamente in cambio del maggiore controllo alle loro frontiere dei flussi di immigrati illegali. E così i Paesi europei che si vogliono "politically correct" possono nascondere sotto il tappeto, in cambio di molto denaro, i loro veri sentimenti (dato che gli elettori europei sono del tutto contrari a favorire le migrazioni economiche!), lasciando che a fare il lavoro sporco siano altri Stati. E, ovviamente, non si è "democratici" se si osa domandare ai propri cittadini il loro parere in merito alla scelta "buonista" di vivere in una società multi-etnica! Ma l'Unione europea dovrebbe rispondere a domande esistenziali per la sua soprav-

vivenza, quali "vogliamo accogliere più migranti economici"? E, in caso affermativo, a quali ritmi e a quali condizioni? Intanto, però, come tutti sanno il grosso delle presenze di irregolari non è determinato dall'arrivo dei barconi, ma dagli "overstayer", per cui molte centinaia di migliaia di stranieri che hanno ottenuto un permesso provvisorio di soggiorno di breve durata (per studio o turismo) alla scadenza del titolo, invece di rientrare a casa loro, si immergono e restano praticamente impunite a lavorare nell'economia sommersa italiana, francese, belga e inglese, in particolare, grazie all'assoluta impotenza amministrativa degli Stati coinvolti di procedere ai relativi rimpatri per grandi numeri.

Si preferisce, così, cedere al ricatto della regolarizzazione postuma che conviene a tutti, datori di lavoro e migranti, ma non certamente al contribuente perché almeno fino alla loro emersione quei posti di lavoro in nero non fruttano un solo euro di tasse al Governo italiano che, al contrario, è obbligato a fornire assistenza sanitaria, trasporti e scuole anche a chi regolare non è! La Francia non è di certo messa meglio di noi, per quanto riguarda l'efficacia dei provvedimenti adottati dal prefetto o dall'autorità giudiziaria competente, ai fini dell'espulsione dal territorio nazionale degli stranieri in posizione irregolare. In Francia, il decreto di allontanamento corrisponde alla sigla "Oqtf" ("Obligation de quitter le territoire français") e in più del 90 per cento dei casi non viene rispettato. Secondo i dati del ministero dell'Interno francese evidenziati dal quotidiano Le Monde dell'11 novembre ("Le Gouvernement pris au piège de sa rhétorique", in cui si stigmatizza Emmanuel Macron che tre anni fa, come

fece Matteo Salvini, promise di mandare a casa loro tutti gli irregolari!), nel 2021 è stato ottemperato solo l'8,2 degli all'incirca 122mila Oqtf. Un'inutile fatica di Sisifo, visto che molti fanno finta di uscire, per poi rientrare da qualche altra parte, grazie alla porosità del sistema e alle complicità interne che fanno anche riferimento alla presenza etnica dei migranti regolarizzati. In materia di esecuzione dell'Oqtf e a confronto con gli altri Paesi europei, nel 2019 la Francia con il suo 14,3 ha fatto in percentuale molto peggio di Germania (53), Danimarca (51,8), Spagna (32,6), Italia (24,1), Grecia (21,4). Per cui, osserva Le Monde, i dati dimostrano come abbia funzionato molto meglio la strategia del ritorno assistito.

Le Figaro del 14 novembre prende di mira proprio il paradosso dell'Ocean Viking, che considera un "pericoloso precedente", avvertendo che il soccorso ai naufraghi in base al diritto del mare non ha nulla a che vedere con la pretesa successiva di migranti e Ong di sbarcare in un porto europeo, lontano molte centinaia di miglia dal luogo del salvataggio. Del resto, non c'è nessun diritto riconosciuto ai comandanti delle navi umanitarie di scegliere a loro discrezione quale sia il porto più sicuro. Infatti, dai dati di bordo l'Ocean Viking passa il 20 di ottobre a 60 chilometri dal porto tunisino di Sfax (che tra l'altro ospita un presidio dell'Unhcr, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, abilitato all'esame delle domande d'asilo) per poi arrivare in Sicilia dopo una navigazione di 800 miglia, alle quali se ne aggiungono altre 700 per arrivare al porto francese di Tolone! Morale: il fatto che la Ong non si sia fermata a Sfax è la dimostrazione pratica che "Sos Méditerranée non vuole solo salvare vite umane, ma portare i migranti in Europa. Così facendo però le Ong coinvolte danno obiettivamente una mano ai trafficanti, arrivando persino in taluni casi a contattarli direttamente per poter recuperare le imbarcazioni".

Alcuni video girati da Frontex parlano molto chiaro in questo senso. Pieno sostegno, quindi, all'Italia che con i suoi 90mila immigrati sbarcati nel 2022 ha evidenziato come la Ocean Viking non rischiasse alcun naufragio una volta entrata nelle acque territoriali italiane. Per cui è stato giusto far sbarcare i più fragili, rifornendo la nave di tutto il necessario e non impedendole di proseguire la sua traversata fino in Francia. Allora, conclude Le Figaro, ci si salva solo tutti assieme, decidendo che nella Ue vale il principio assoluto per cui non si può entrare in Europa se lo si fa illegalmente! Ottimo suggerimento per il Governo Meloni!

## Ucraina, tra freddo e assenza di elettricità

di ALESSANDRO BUCHWALD

**G**li attacchi russi e le conseguenze del caso, come oltre dieci milioni di ucraini senza elettricità. Questo quanto denuncia il presidente Volodymyr Zelensky nel suo discorso. Tra l'altro, la temperatura del termometro climatico continua a scendere e, di conseguenza, c'è una crescita del consumo elettrico.

Intanto Guido Crosetto, ministro della Difesa, in un'intervista apparsa su Qn ha spiegato di sentire il dovere di "seguire una guerra che l'Italia non ha voluto o cercato, e farlo nel modo più serio possibile. L'obiettivo è farla finire e arrivare alla pace". Poi va avanti, sottolineando che l'attacco russo in Ucraina "ha cambiato strategia: ora si rivolge contro le popolazioni civili e punta a provocare esodi di massa di milioni di persone che devono decidere se morire di freddo o lasciare le loro case. Distruggere le infrastrutture ucraine e mettere al buio le città vuol dire puntare a esportare la guerra in Europa, mandandoci migliaia di profughi per punirci di aver voluto aiutare l'Ucraina". Secondo Crosetto il



Governo "dovrà fare per forza un passaggio in Parlamento. L'autorizzazione agli invii di armi scade nel 2022 e va prorogata nel 2023. La linea da seguire per un eventuale sesto invio di armi la deciderà il Governo, non io da solo".

Mykhailo Podolyak, il consigliere presidenziale ucraino, ha sostenuto -

durante un briefing con i giornalisti - che la guerra potrebbe finire prima che l'Ucraina liberi tutti i territori con mezzi militari. Podolyak, così, ha commentato la dichiarazione del capo di Stato maggior americano, Mark Milley, secondo cui è molto bassa la probabilità di liberazione militare di tutti i territori occupati

dai russi, compresa la Crimea.

Intanto, la Commissione europea si attende l'approvazione del finanziamento per 18 miliardi di euro all'Ucraina per il 2023: L'Ue, secondo Veerle Nuyts, "è più efficace quando agisce nell'unità e ci aspettiamo questa unità anche ora. La proposta del pacchetto fino a 18 miliardi di fabbisogno finanziario a breve termine per l'Ucraina per il prossimo anno è arrivata dopo le richieste del Consiglio europeo, dove se ne è discusso. Vista l'urgenza della questione, la Commissione conta di poter contare sul sostegno di tutti i membri Stati per l'adozione di questo pacchetto molto importante e tanto necessario".

Infine, i Repubblicani trumpiani della Camera, guidati da Marjorie Taylor Greene, hanno promesso di dare battaglia sui finanziamenti all'Ucraina. Lo ha riportato la Cnn. Nel corso di una conferenza, è stato detto di aver chiesto il voto alla Camera per una risoluzione che imponga all'Amministrazione Biden di fornire i documenti relativi all'assistenza inviata in questi mesi alle forze di Kiev.



# Btp Italia: un risultato oltre le attese

di MIMMO FORNARI

Una risposta del mercato che è andata oltre le attese. La diciottesima edizione del Btp Italia ha chiuso con una raccolta che ha sfiorato i 12 miliardi di euro (11.994,517 milioni di euro, per l'esattezza, come confermato dal ministero dell'Economia e delle Finanze). Gli investitori istituzionali, nell'ultima giornata di collocamento, hanno infatti sottoscritto obbligazioni per 4,71 miliardi di euro, che si sono aggiunti ai 7,28 miliardi arrivati dai risparmiatori nelle prime tre sedute. Dati alla mano, si è trattato del sesto miglior risultato di sempre per il Btp Italia, che quest'anno si è rivelato favorevole per cassettisti e famiglie, in cerca di strumenti a rischio contenuto con i quali poter proteggere i risparmi da un'inflazione che, osservando i numeri di ottobre (11,8 per cento), è a doppia cifra.

Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha commentato: "L'ultimo successo del Btp Italia è un grande segnale di fiducia verso le politiche adottate dal Governo. Il fatto che le famiglie tornino a credere nell'Italia e nel suo futuro ci riempie d'orgoglio e di responsabilità. Per questo, già dalla prossima legge di bilancio cominceremo a liberare le energie del sistema produttivo, sostenendo imprese e lavoratori. Vogliamo un'Italia forte, produttiva e artefice del proprio destino".

Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia, ha proseguito: "Sono particolarmente soddisfatto anche perché, al di là delle cifre, riusciamo ad attrarre sempre più investimenti da parte delle famiglie che evidentemente si fidano della proposta dello Stato a difesa del risparmio privato contro l'inflazione... Abbiamo scelto la strada giusta".

## NUMERI

Il Mef, in una nota, ha spiegato: "Il nuovo titolo, con scadenza a 6 anni - data godimento al 22 novembre 2022 e data scadenza al 22 novembre 2028 - e un tasso cedolare (reale) annuo definitivo pari all'1,60 per cento, sarà pagato in due cedole semestrali mentre il regolamento dell'operazione avverrà lo stesso giorno del godimento del titolo. L'im-



porto emesso, 11.994,517 milioni di euro, coincide con il controvalore complessivo dei contratti di acquisto validamente conclusi alla pari sul Mot (il Mercato telematico delle obbligazioni e Titoli di Stato di Borsa italiana) attraverso Intesa Sanpaolo e UniCredit durante il periodo di collocamento". In particolare, "nel corso della prima fase del collocamento (dedicata a investitori individuali e affini), dal 14 al 16 novembre 2022, sono stati conclusi 255.753 contratti per un controvalore pari a 7.281,189 milioni di euro".

Le contrattazioni (vedi qui), "sia per numero di contratti che per controvalore, hanno registrato una domanda più sostenuta nel primo giorno rispetto al secondo e, ancor più, rispetto al terzo. Il numero di contratti sottoscritti nel corso della prima fase è stato uno dei più elevati mai registrati nelle emissioni Btp Italia, denotando una significativa partecipazione da parte dei risparmiatori

retail, ai quali è specificatamente dedicato tale strumento".

"Questo risultato - ha sottolineato il Mef - si mostra pienamente in linea con la strategia del Tesoro degli ultimi anni, finalizzata alla crescita della quota dei risparmiatori retail, in un'ottica di ampliamento e diversificazione della base degli investitori. Sempre con riferimento alla prima fase, dei 255.753 contratti conclusi sul Mot, circa il 67 per cento è stato di importo inferiore ai 20mila euro, mentre se si considerano i contratti fino a 50mila euro, si arriva a circa il 91 per cento del totale relativo a questa fase".

Pertanto, "si può desumere che nel corso della prima fase la partecipazione di investitori individuali è stata particolarmente rilevante rispetto a quella del private banking (con una quota di rispettivamente 72 per cento e 28 per cento). All'interno della quota sottoscritta da investitori individuali, si stima che

il 51 per cento abbia inoltrato l'ordine attraverso le filiali delle reti bancarie (sia recandosi fisicamente in filiale sia inoltrando l'ordine a distanza) o gli uffici postali, mentre la quota di partecipazione attraverso l'home banking è stata pari al 49 per cento, la più elevata mai registrata nelle emissioni del Btp Italia. Per quanto riguarda la ripartizione geografica, la quasi totalità degli ordini ricevuti durante la prima fase risulta provenire da investitori domestici".

## VERSO LA MANOVRA DEL NUOVO GOVERNO

Sul piatto 30-32 miliardi a disposizione, con la fetta più grande da destinare contro il caro-energia. Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti hanno già cominciato a fare il punto della situazione per affrontare la prima manovra del nuovo Esecutivo. Manovra che verrà varata lunedì pomeriggio in Consiglio dei ministri. Al termine della prossima settimana il testo dovrebbe varare in commissione Bilancio alla Camera e l'approdo in Aula è previsto non prima del 20 dicembre. A seguire, il passaggio in Senato sarà meramente tecnico, per poi chiudere la partita prima di Natale o immediatamente dopo. Nella legge di bilancio, poi, si discuterà dell'aumento sul tetto al contante. Tra le indiscrezioni, potrebbe essere confermato il regime forfettario per gli autonomi, con un tetto aumentato da 65mila a 85mila euro. Invece, per i dipendenti saranno al vaglio aliquote più vantaggiose sui premi produzione. Le risorse, a quanto pare, dovrebbero bastare a confermare il taglio di 2 punti del cuneo fiscale e, sulle pensioni, per evitare il ritorno della legge Fornero: si punta su una combinazione fra 41 anni di contributi e 61 o 62 di età. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha ammesso: "Se il taglio al cuneo fiscale sarà inferiore a quello che ci attendiamo, perché tutte le risorse saranno messe a disposizione per fronteggiare il caro energia saremo d'accordo, ma se invece si metterà mano a nuovi prepensionamenti allora non ci stiamo. Saremo inflessibili. Basta prepensionamenti per fini elettorali".

 L'opinione srl

Servizi professionali specializzati  
nella gestione di contenuti digitali,  
gestione delle informazioni  
e gestione documentale.